

Il Commento

Quei dialoghi sull'aborto per scoprire il valore della vita

Claudia Mancina

Il libro di Livia Turco - *Per non tornare al buio. Dialoghi sull'aborto* (a cura di Chiara Micali, Roma, Ediesse, 2017) - esce a poca distanza dal ritorno di polemica sull'obiezione di coscienza, in seguito al noto caso del bando dell'Ospedale San Camillo di Roma per medici non obiettori. E in effetti, è questo il tema principale che il libro affronta. Sullo sfondo della forte riduzione degli aborti, e quindi di quello che può essere considerato un successo della Legge 194; dopo la sostanziale cessazione delle ostilità cattoliche verso l'interruzione volontaria di gravidanza, cominciata già con Ruini ma portata avanti con determinazione da papa Francesco (e va da sé che questo non significa che sia modificato il giudizio morale sull'aborto); ciò che resta ancora problematico è per l'appunto la questione dell'obiezione. I ginecologi obiettori sono in Italia il 70%, con punte del 90% e oltre in alcune regioni (tra cui il Lazio).

L'obiezione, prevista dalla legge, è ovviamente legittima, anche se non si può ignorare che sia stata estesa, oltre la lettera e lo spirito della legge, anche ad atti medici che non sono di per sé atti abortivi. Ma il problema è: come si può assicurare che la legge venga applicata nei suoi due principi ispiratori, uno dei quali è la libertà di coscienza del medico, ma l'altro è l'autodeterminazione della donna? E, inoltre, quali sono le motivazioni per cui così tanti medici obiettano? Sono le domande a cui Livia Turco, sulla base di una lunga esperienza nella politica delle donne, e della sua esperienza come ministro della Salute nel primo governo Prodi, cerca una risposta. E non la cerca da sola, ma interrogando altre esperienze, operatrici e operatori, medici soprattutto, e tra questi obiettori e non obiettori. Ne deriva un

quadro articolato e plurale, che è anche un (raro) esempio di rispetto per le idee degli altri, anche se diverse dalle proprie. Troviamo così, a poche pagine di distanza, una pioniera dell'assistenza alle donne come Alessandra Kusterman e il presidente dei medici cattolici, Filippo Maria Boscia; e tanti altri che raccontano, da punti di vista diversi, la propria pratica clinica su questo difficile crinale.

Le letture è interessante, perché mostra che gli uni e gli altri condividono sia un profondo amore per la vita che nasce sia la consapevolezza che l'aborto non può essere mai un fatto indifferente, anche se poi traggono conseguenze diverse da queste comuni premesse. Si conferma che lo scontro ideologico è ormai in grandissima parte consumato, anche grazie al fatto che nel nostro paese gli aborti, come dicevamo, sono gradualmente diminuiti, per effetto di una migliore cultura contraccettiva e anche, certamente, come parte della generale tendenza alla denatalità. Così che i timori che la legge aprisse la strada a una perdita di valore della vita e della maternità si sono rilevati infondati, e non hanno più corso. Anche le motivazioni degli obiettori sembrano da riportare non solo alla fede religiosa o alla convinzione morale, ma spesso esprimono solo il rifiuto di un ruolo difficile, pesante, e non gratificante per il medico.

L'obiezione è garantita dalla legge; tuttavia sembra sensato porsi la domanda che si pone Livia: visto il quadro attuale dell'aborto, che non si configura (come qualcuno temeva) come mezzo di controllo delle nascite, ma come soluzione resa necessaria da ragioni economiche o personali serie, «la coscienza del medico può restare indifferente rispetto al fatto che più di trent'anni di legalizzazione dell'aborto hanno comportato una forte riduzione del ricorso a esso e una maturazione della cultura della responsabilità tra

donne e uomini?» Livia invita dunque i medici - nei quali dice di riporre grande fiducia - a interrogarsi più a fondo sul rapporto tra le proprie convinzioni etiche e l'effettivo impatto della legge.

Altro è ovviamente il compito delle istituzioni ospedaliere e regionali da cui dipende la disponibilità del servizio di interruzione della gravidanza per tutte le donne. Una disponibilità che in molte regioni, com'è ampiamente noto, è del tutto virtuale.

Qui soccorre un importante parere del Comitato nazionale di Bioetica, approvato il 12 luglio 2012, che afferma: 1) che l'obiezione di coscienza deve essere sostenibile, cioè non deve limitare i diritti riconosciuti per legge; 2) che non si devono discriminare né gli obiettori né i non obiettori; e raccomanda 3) di predisporre forme di reclutamento tali da equilibrare il numero degli obiettori e dei non obiettori, così da assicurare l'erogazione del servizio. In sostanza, l'obiezione di coscienza non può avere come esito il boicottaggio della legge: e quindi iniziative come quella del San Camillo sono pienamente lecite e anzi opportune.

In conclusione, il percorso che Livia Turco ci ha proposto attraverso questi dialoghi ha come punto di arrivo l'idea, che l'autrice ritiene sia cresciuta proprio in virtù del successo della legge 194, di una società "materna": una società che consenta a uomini e donne di avere i figli che desiderano. Non è evidentemente solo una questione economica; si tratta di proseguire e portare a compimento quella rielaborazione della maternità che le donne hanno fatto nei decenni del femminismo e che ha già molto cambiato la società e il concreto modo di essere madri e padri, e quindi mettere al centro della vita delle persone e della società il valore della nascita. Qualcosa di cui il nostro paese, campione della denatalità, avrebbe certamente bisogno.





**Per non
tornare
al buio
Dialoghi
sull'aborto**

LIVIA TURCO

A cura
di Chiara Micali
Ediesse Editore

**Va portata a
compimento
quella
rielaborazione
della
maternità
che le donne
hanno fatto
nei decenni
del
femminismo
e che ha già
molto
cambiato
la società
e il modo
di essere
matri e padri**